

Progetto Artistico

DANIEL MANNINI
GIOVANE PITTORE DI TALENTO
RENDE OMAGGIO AL VALORE SIMBOLICO
DEL 25 APRILE

a cura della Dott.ssa Elena Gollini



www.*Elena Gollini Art Blogger*.com



Indice

- 5 Prefazione introduttiva contestualizzante
- 7 Commento riflessivo dedicato da parte del rinomato artista Marco Bonini
- 8 L'arte dell'espressione. La libertà come principio base dell'evoluzione umana
- 11 Riflessione di commento di Daniel Mannini
- 12 Attestato simbolico di merito con preambolo
- 13 Conclusioni in calce con omaggio in dedica ai partigiani e a Emilio Po
- 14 Contributi di testimonianze ufficiali

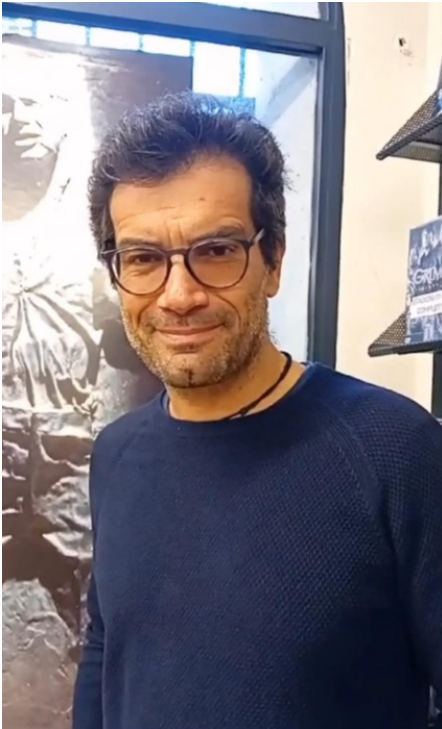


PREFAZIONE INTRODUTTIVA CONTESTUALIZZANTE

Quando ho chiesto all'artista pittore Daniel Mannini di improntare un progetto dedicato a celebrare simbolicamente la data del 25 Aprile, ho subito trovato grande spirito di stimolo e di coinvolgimento, autentico slancio di maturità e di sensibilità, entusiasmo e trasporto emotivo ed emozionale. Nella consapevole coerenza del suo operato artistico, Daniel Mannini si è dimostrato sempre molto attento e partecipe sul piano umano ed esistenziale e questo aspetto mi ha convinta a renderlo protagonista di questa iniziativa e ad accostargli anche l'autorevole scritto di riflessione di Marco Bonini, stimato professionista nell'ambito del cinema, del teatro, nonché scrittore e autore di pregio e artista filosofo poliedrico a 360°. Da qui è nata l'opportunità subito accolta da Bonini di fornire il proprio apporto prezioso di contributo con uno scritto di significativa intensità e profondità, toccante e commovente e al contempo sferzante e incisivo, che avvalora con autorevolezza l'intento progettuale e ne rafforza le credenziali. Esprimo il mio più sentito ringraziamento a Marco Bonini per la disponibilità partecipe e la premura attenta. Parlare del 25 Aprile purtroppo spesso può risultare banale e ridondante, essendo considerato un argomento purtroppo molto infrazionato e sdoganato da chi con estrema ignoranza superficiale si limita a dare giudizi approssimativi e pressapochisti e ad alimentare concezioni stupide e senza fondamento. Ritengo invece, che adesso più che mai sia una tematica sempre al passo, sempre in progressione, sempre in evoluzione, stante anche le dinamiche belliche, che si stanno consumando a livello mondiale e internazionale e che ci ricordano come la guerra è sempre presente nella sua impietosa e brutale barbarie e nella sua cruda e spietata inciviltà. Nel mondo si combatte da sempre e si muore da sempre, ma il 25 Aprile nella sua intrinseca valenza simbolica va concepito come emblema di quel cambiamento di rotta e di visione, che andrebbe perseguito in ogni luogo e in ogni contesto, perché soltanto la pace può portare a una rinascita e a un rinnovamento positivo, socialmente efficace e funzionale. Ecco, perché il 25 Aprile non può essere relegato a semplice anniversario comune, ma deve invece piuttosto anno dopo anno, ricorrenza dopo ricorrenza, diventare sempre più sentito e percepito come data di imprescindibile rilevanza collettiva e comunitaria. Nell'opinione pubblica e soprattutto nelle nuove generazioni va dunque mantenuto sempre vivo e profondamente radicato il significato intrinseco, che riveste questa cadenza cronologica, affinché si possa fare tesoro e prendere come modello di riferimento. La libertà evocata in senso ampio e universalmente condivisibile, quella libertà garantita dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e da un periodo di pace proficuo e fruttuoso va saputa coltivare e va diffusa ovunque, perché finché in qualche parte del mondo continueranno sempre a soffiare dei tremendi e terribili "venti di guerra" e finché ci sarà la prevaricazione delle menti guerrafondaie, sarà impossibile e impensabile recuperare davvero quei valori e quei principi cardine, che hanno fatto da base e da pilastro per edificare il senso vero e imperituro del 25 Aprile, che coincide con gli ideali supremi di vita e con pensieri esistenziali di lungimirante e illuminante

saggezza. Non stanchiamoci allora di celebrare la memoria solenne del 25 Aprile e non sviliamo e sminuiamo la sua portata epocale, perché ogni volontà di omaggio e ogni impegno in linea e in sinergia possono costituire degli slanci di traino a lunga gettata e possono trasformarsi in una prospettiva di vedute rigenerate da nuove spinte socialmente arricchenti e costruttive. Ogni formula di antitesi, che si antepone e si frappone alla guerra è sempre pregevole a livello di manifestazione civica e civile e a maggior ragione acquista un'identità primaria nel suo contributo peculiare di sostegno a supporto. Certamente quindi anche questo progetto rispecchia il desiderio di utilità nella sua fruizione e vuole rappresentare un punto di vista da cui poter avviare e attivare uno scambio dialettico di condivisione e di confronto, che risulta essere prioritario e indispensabile. Lo spirito di socialità condivisa, lo spirito di reciprocità e di corresponsione vanno costantemente nutriti e alimentati con incalzante devozione e dedizione per tenere alto davanti a noi il vessillo simbolo del 25 Aprile. Non dimentichiamo e non scordiamo mai ciò che è stato, perché gli insegnamenti del passato fanno meglio comprendere e capire il presente e fanno entrare nella visione e dimensione futura e futuribile con responsabilità e criterio di scelta. Perché, il libero arbitrio di cui godiamo oggi non è da sottovalutare e tantomeno da dare per scontato, ma serve per gettare le basi di fondamento più solide e robuste per cementificare le strutture portanti, per consolidare le radici del nostro senso dell'essere e dell'esistere, della nostra sfera umana, di quell'umanità che ci appartiene geneticamente, ma che spesso abbiamo messo da parte e accantonato privilegiando la cattiveria e la crudeltà.

COMMENTO RIFLESSIVO DEDICATO DA PARTE DEL RINOMATO ARTISTA MARCO BONINI



«Il semplice sentir nominare il 25 Aprile provoca in me un trasalimento profondo, un po' come le Madeleine di Proust. Non l'ho vissuto direttamente, ma è ormai comunque in me una memoria involontaria. È la memoria di tutte le volte che ne ho letto, di tutte le volte ne ho sentito parlare, di ogni volta che ho visto la pipa di Sandro Pertini, il naso di Norberto Bobbio, la crocchia di Nilde Iotti. Quella data nella mia memoria è il primo voto alle donne del referendum monarchia repubblica. È il tepore della primavera, è il polline che cade dai platani del lungotevere, è l'inno nazionale, è la gioia della domenica mattina. Il 25 Aprile è mia nonna che da bambino mi dice che l'olio di ricino prima dei fascisti faceva bene alla guarigione delle ferite, all'artrite, al mal di testa, ai crampi mestruali e che a lei l'ha aiutata ad indurre il travaglio di mio padre... il 25 Aprile è una scatola di biscotti di latta con dentro le foto di mio nonno in bianco a nero che profumavano di burro. Il 25 Aprile è la rinascita dopo un inverno nero, è liberazione da una idea unica sostituita da una idea sacra, una e trina: libertà, pace e giustizia sociale. Tre idee di un sogno individuale e collettivo. Tre idee che non si possono mai contemplare separatamente, perché come diceva Pertini: *“la libertà senza pace e senza giustizia sociale si risolve nella libertà di morirsi di fame”*».

- MARCO BONINI

L'ARTE DELL'ESPRESSIONE. LA LIBERTÀ COME PRINCIPIO BASE DELL'EVOLUZIONE UMANA

Che cos'è la libertà? È difficile definire questo termine senza appellarsi ad un vocabolario o più banalmente a Wikipedia. Si tratta in effetti di un concetto piuttosto complesso ed ampio, che però forse possiamo riuscire a ricondurre ad una singola parola: espressione. Psicologicamente parlando, l'uomo può sentirsi libero interiormente, creando e modellando un rapporto sano con sé stesso in grado di escludere il giudizio. Secondo la filosofia invece, la libertà è quella capacità che permette di agire o di non agire senza costrizioni o impedimenti esterni. In realtà parliamo di un tema molto soggettivo. La libertà può essere considerata come "diversità" perché senza di essa non potremmo distinguerci e quindi essere noi stessi. È una scelta, una necessità, quella possibilità che permette a tutti di costruirsi un'identità, ma allora la domanda da porci è: quando siamo liberi?

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari.

Ed io fui contento perché rubavano.

Poi vennero a prendere gli ebrei.

Restai in silenzio perché mi erano antipatici.

Poi vennero a prendere gli omosessuali.

E fui sollevato perché mi davano fastidio.

Poi vennero a prendere i comunisti.

Ed io non dissi nulla perché non ero comunista.

Un giorno vennero a prendere me.

E non c'era più nessuno per protestare.

("Un diritto essenziale" - Martin Niemöller)

Quando si parla di libertà sembra quasi che tutto sia lecito, un libero arbitrio. L'articolo 13 della Costituzione Italiana afferma che "la libertà personale è inviolabile, ma la società diventa davvero giusta quando le libertà di ciascuno ne creano una comune". L'uomo teme il cambiamento da sempre, perché ciò comporta decisioni scomode che lo obbligano ad assumersi le proprie responsabilità. Sotto l'aspetto storico abbiamo assistito a dittature che ne sono state la chiara testimonianza e tuttora purtroppo, vi sono alcune zone del mondo che a causa di regimi politici beneficiano solamente di una parvenza di essa. A tal proposito, il filosofo Immanuel Kant riteneva che la libertà fosse la condizione stessa dell'azione morale. L'uomo dunque usufruirebbe apparentemente di essa perché ogni azione verrebbe condizionata a sua volta. Vivendo infatti in un Paese democratico siamo consapevoli di dover sottostare a leggi che regolino la nostra vita quotidiana, ma questo non significa non potersi esprimere anzi, la libertà ci consente di sbagliare, di crescere, di non aver paura ma soprattutto di creare.

“Non soffocare la tua ispirazione e la tua immaginazione, non diventare lo schiavo del tuo modello”.
(Vincent Van Gogh)

GLI ARTISTI, ESPERTI DI LIBERTÀ

Sebbene dunque coscienti delle nostre possibilità, gli artisti rimangono la categoria per eccellenza in materia. Tutto ciò legato all'arte ha da sempre dovuto fare i conti con un sistema sociale che tentava di imporre le proprie regole, ma ha anche rappresentato libertà ed innovazione per la cultura del tempo, come dimenticare il meraviglioso *Inno alla libertà* di Beethoven, che vedeva e sentiva la musica nella propria testa; l'acuta osservazione di Gentileschi per la cura dei dettagli nell'arte figurativa; il lavoro dell'attore, assiduo ricercatore di infinite modalità espressive. Si dice che la capacità dell'artista si celi proprio dietro il famoso concetto “carpe diem” accompagnato da una buona dose di sensibilità, ma allora forse non siamo un po' tutti artisti?

Carpe diem è una locuzione latina tratta dalle Odi del poeta latino Orazio (Odi 1, 11, 8), traducibile in “afferra il giorno” ma spesso resa con “cogli l'attimo” traduzione non letterale ma ugualmente efficace a trasmettere il concetto che le parole latine volevano esprimere. Viene di norma citata in questa forma abbreviata, anche se sarebbe opportuno completarla con il seguito del verso oraziano: “*quam minimum credula postero*” (“confidando il meno possibile nel domani”). È un invito a godere ogni giorno dei beni offerti dalla vita, dato che il futuro non è prevedibile, da intendersi non come invito alla ricerca del piacere, ma ad apprezzare ciò che si ha. Si tratta non solo di una delle più celebri orazioni della latinità, ma anche di una delle filosofie di vita più influenti della storia, nonché di una delle più fraintese, nella quale Orazio fece confluire tutta la potenza lirica della sua poesia.

LIBERTÀ CREATIVA

La libertà creativa non è una qualità “rara”. Tutti siamo in grado di uscire dagli schemi incentivando così la nostra mente a creare, non occorre quindi essere un artista, basta permettere ai noi stessi di esprimerci. C'è in effetti una sottile linea che separa il concetto di libertà con quello di creatività. La libertà è fatta di libere scelte: senza libertà di scelta non c'è creatività e senza creatività non c'è vita! La libertà (creativa) è l'espressione di ciò che siamo, essa infatti manifesta anche il nostro malessere. La sofferenza ha sempre avuto un forte legame con entrambe: l'uomo analizza il dolore tentando di trasformarlo concretamente in qualcosa di tollerabile per sé stesso, una sorta di percorso di guarigione. Il caso vuole che molti artisti scoprirono il loro talento proprio in circostanze dolorose.

“La solitudine può portare a forme straordinarie di libertà”.
(Fabrizio De André)

Tuttavia oltre alla sofferenza vi è una realtà psicologica molto interessante: la passione smisurata di una mente singolare. L'arte rappresenta infatti un rifugio, perché la creatività è un atto solitario. Gli artisti agiscono senza preoccuparsi della logica, rischiano e sono esclusivamente influenzati dal mondo emotivo. Il dolore è un catalizzatore ma lo sono anche tutte le altre emozioni. Uno degli esempi più eclatanti fu Vincent Van Gogh. Famoso pittore olandese nato nel 1853, Van Gogh era considerato un artista tanto geniale quanto incompreso. Van Gogh fin da piccolo mostrò un notevole interesse nei confronti dell'arte. Influenzato dalla corrispondenza letteraria con suo fratello Theo e dalla corrente impressionista del tempo, Van Gogh riuscì comunque a creare opere uniche. I suoi soggetti erano perlopiù nature morte, paesaggi, autoritratti, rappresentazioni di campi di girasoli pieni di colore. Van Gogh non era un predestinato alla morte, non furono gli episodi di autolesionismo da infante o il suo ultimo gesto disperato del taglio del lobo sinistro ad ucciderlo. È vero, molti artisti si suicidarono, ma per esaurimento della vena creativa, e questo di sicuro non fu il suo caso. Quello che sappiamo con certezza è che dal dolore nasce l'arte e che genio e sregolatezza vanno spesso a braccetto.

CONCLUSIONE

Abbiamo definito gli artisti un gruppo di esperti perché l'arte è un patrimonio ineccepibile che oggi rischia di perdere il suo valore e noi come "liberi cittadini" abbiamo il diritto e il dovere di salvaguardarlo. La libertà in qualunque sua forma è uno dei doni più preziosi che l'essere umano possa avere, tutti ne hanno diritto in egual misura senza distinzione di razza, religione, ceto sociale, orientamento sessuale e opinioni politiche. Rappresenta facoltà di autonomia e convivenza civile. In nome della libertà molti uomini e donne persero la vita per poterci donare un futuro migliore, nonostante i loro sforzi vi sono ancora molte situazioni che necessitano di cambiamenti e soluzioni e a volte viene da pensare se davvero la nostra società sia così progredita.

"La libertà è come l'aria... Ci si accorge quanto vale quando incomincia a mancare".

(Piero Calamandrei)

RIFLESSIONE DI COMMENTO DI DANIEL MANNINI

La commemorazione di questa data è importante per la nostra storia culturale, in quanto è il giorno in cui la libertà torna a farsi respirare da un popolo confuso e orfano della sua figura di riferimento dell'epoca. Il coraggio delle persone che hanno messo la propria vita a repentaglio per prendersi quello che spettava, portò il senso di appartenenza e di legame a un sentimento nuovo che prese forma in tutto il territorio: la liberazione. Il suo significato è l'atto, il fatto di liberare, di liberarsi o di essere liberato (da una soggezione, da un male, da un vincolo, da un controllo). Nessuna espressione è migliore rispetto a quello che ci riporta il dizionario, che riesce con le parole giuste a descrivere tutto ciò che veniva respirato e percepito. È importante ricordare ed elogiare le donne e gli uomini che ci hanno permesso di vivere nella società di oggi, società in cui è sempre possibile



migliorare sotto diversi aspetti. Il loro sacrificio ne è valso per le generazioni future, il pensare al presente per il bene del domani. Questo è un concetto da riadattare ai giorni nostri. Quello che dobbiamo imparare e comprendere è il non guardarsi indietro con un senso di nostalgia, che può sfociare nell'interesse del ritorno di usi e costumi appartenenti a un periodo storico passato, ma che purtroppo possono riverificarsi, laddove la libertà di espressione viene limitata o censurata. È possibile comprendere quanto sia importante definire la propria personalità nel modo più individuale possibile, avere un'identità sia nel modo di fare che di essere, senza subire giudizi o etichette. Nella mia visione artistica la libertà è una componente fondamentale, soprattutto nell'espressione di un linguaggio che non deve avere nessuna influenza o comando, non deve adeguarsi agli standard imposti ma seguire un proprio processo evolutivo nella tecnica e nel concetto. Non bisogna avere paura di affrontare tematiche per il giudizio che possono avere gli altri, ma avere il coraggio di esprimere il proprio punto di vista nel rispetto civico e morale senza avere la presunzione di avere la verità in tasca, rappresentando con occhio critico e di analisi il contesto che ci circonda. Farsi imporre e modificare il proprio spirito non porta a nessun tipo di risultato, anzi tutto si appiattisce e si atrofizza, sia il pensiero che la creatività stessa. Non conta la tecnica o la corrente artistica con cui viene eseguita un'opera d'arte, ma la sua naturale metamorfosi che non viene condizionata se non soltanto dallo stato emotivo dell'artista stesso.

- DANIEL MANNINI

**ATTESTATO SIMBOLICO DI MERITO ARTISTICO
CONFERITO A DANIEL MANNINI**

Tengo a ribadire e a rimarcare, che ogni iniziativa e situazione di un certo livello di spessore e di una certa levatura è utile e incisiva e non deve mai essere sottovalutata e banalizzata in maniera mercificante e massificante. Spesso un giudizio pubblico sentenzioso e tendenzioso diventa preclusivo e compromettente e causa dinamiche speculative a latere. Ritengo dunque, che per il solo fatto di avere intrapreso un certo tipo di approfondimento con serio e responsabile coinvolgimento, Daniel Mannini meriti di ricevere un attestato simbolico, che ne qualifica il percorso a livello umano oltre che la ricerca creativa nel suo pregnante articolato sviluppo evolutivo. Chi come Daniel Mannini è davvero toccato nel profondo dalla proiezione sociale e collettiva del fare arte, possiede quella capacità espressiva speciale, che è un plus valore aggiunto ai contenuti sostanziali salienti del suo modus pingendi e appartiene alla sua intima indole naturale, al suo modus pensandi, alla sua forma mentis, al suo stile di vita.



ATTESTATO SIMBOLICO DI MERITO

CONFERITO ALL'ARTISTA PITTORE

DANIEL MANNINI

per l'impegno costante nel dedicarsi ad una ricerca creativa che mette al centro
l'aspetto socialmente e umanamente funzionale e che attribuisce e conferisce valore
a ideali di pensiero eticamente e moralmente elevati.

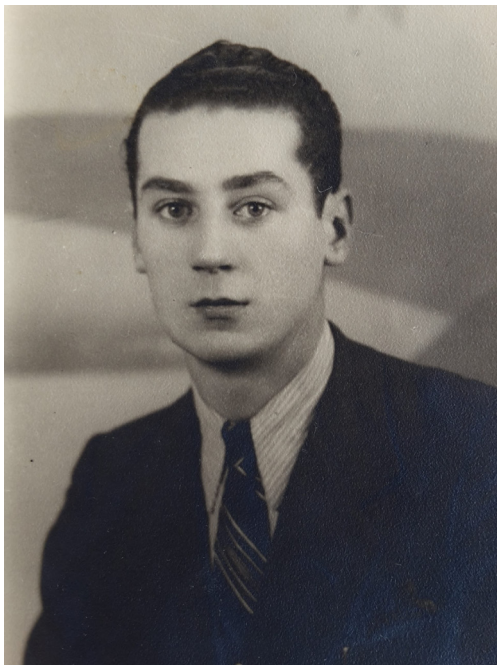
In fede
Dott.ssa Elena Gollini



CONCLUSIONI IN CALCE

Il mio ricordo speciale è dedicato ai partigiani, che definisco eroi senza tempo, eroi immortali che hanno compiuto gesta immortali, rischiando la propria vita per ideali di valore e per difendere e proteggere intere comunità. Eroi cosiddetti comuni, rimasti spesso anche anonimi e nell'anonimato, che non hanno mai cercato nessuna forma di esibizionismo e ostentazione e tanto meno di protagonismo, ma hanno sempre volutamente agito e operato con quella riservatezza e quell'umiltà scaturite da una bontà d'animo autentica e da una purezza di cuore smisurata. Questi eroi restano sempre vivi e vanno sempre onorati e rispettati, perché a loro dobbiamo gran parte della libertà che possiamo respirare oggi e che potranno respirare domani le generazioni future. A loro dobbiamo quell'esempio di coraggio patriottico e di ardore appassionato verso la patria, che non può essere cancellato e annientato, che è e rimane sempre e per sempre. Essere liberi e sentirsi liberi, poter vivere ed esprimere idee e pensieri senza preclusioni e costrizioni è sinonimo di democrazia reale, di sentire incondizionato, di concreta possibilità e opportunità di decidere e scegliere senza vincoli imposti a monte e senza pregiudizi a latere. I partigiani ci hanno regalato proprio questi doni meravigliosi, queste occasioni esistenziali a cui loro hanno dovuto rinunciare. Lo spirito di sacrificio, lo spirito di sofferenza, lo spirito di abnegazione, la paura per se stessi e i propri cari, l'energia di resistere e ribellarsi, di non scendere a compromessi e di restare sempre fermi e determinati nelle proprie intenzioni. Questo ha accomunato i nostri eroici partigiani e questo deve restare impresso nelle nostre menti ed essere tramandato e perpetrato. Ogni altra fuorviante visione va cestinata, perché inquina e viola un ricordo solenne e una memoria sacra. In questa prospettiva, ho voluto onorare il mio prozio Emilio Po, che da eroico partigiano ha lottato e combattuto fino alla sua cattura, restando fedele al proprio giuramento e morendo per la giusta causa in cui credeva. Lui ha chiesto nella sua ultima straziante lettera di addio indirizzata all'adorata moglie, la mia prozia Tisbe Gollini, di essere ricordato e così io faccio a cuore aperto tramite il contributo ufficiale inserito in questo progetto.

CONTRIBUTI DI TESTIMONIANZE UFFICIALI



“Partigiano audace intrepido, fin dagli albori della lotta di resistenza dedicava tutto se stesso alla causa della libertà. Esperto artificiere, avocava a sé il rischioso compito della manipolazione degli esplosivi e volontariamente partecipava a numerosi atti di sabotaggio che grave danno apportavano all'appostamento nemico. Catturato in seguito a delazione, veniva sottoposto alle più disumane sevizie e la tortura del ferro rovente dilaniò le sue carni, senza che dalle labbra contratte dal dolore uscisse parola che potesse compromettere i compagni e la causa. Cosperso di benzina il giovane corpo e dato alle fiamme, spento e riacceso più volte per sadico furore il fuoco divoratore, non cedette all'inaudito martirio e negli spasimi tremendi della lenta morte, oppose alla barbaria belluina la sua fierezza dolorante. Ridotto a piaga vivente in cui palpita-

vano ancora gli estremi aneliti dello spirito vinto ma non domo, veniva trascinato innanzi al plotone di esecuzione, che, con una scarica di piombo omicida, sotto gli occhi dei famigliari pietrificati dal dolore, liberava, per assurgerla alle sfere supreme del martirio, l'anima ancora prigioniera del corpo già morto. – Modena, ottobre 1943 – novembre 1944”.

Emilio Po nasce a Modena il 9 luglio 1916 da Giuseppe e Giuseppina Gozzi. Dopo aver assolto l'obbligo di leva nel 9° Reggimento artiglieria “Brennero”, viene congedato nel 1938 come specialista di radio-trasmissioni. Torna a Modena, dove esercita la professione di falegname ebanista. Giudicato idoneo ai soli servizi sedentari, nel gennaio del 1943 è richiamato alle armi e frequenta il 41° Corso Artiglieri (Contraerea) a Piacenza e poi mandato a Roma come artificiere addetto al disinnescamento delle bombe di aereo inesplose. Dopo l'8 settembre rientra a Modena, si avvicina ai nuclei del PCI e contribuisce a formare il GAP n.1 (Gruppo di Azione Patriottica) fin dal 15 ottobre 1943. Entra poi nella 65° brigata Walter Tabacchi con il nome di battaglia di “Otello” ottenendo l'incarico di ispettore di formazione. Sfrutta a lungo le competenze sugli esplosivi e il laboratorio clandestino di via San Vincenzo per preparare gli ordigni della Resistenza. Agisce soprattutto nella località Mulini Nuovi, ma partecipa a numerose azioni di sabotaggio. Il 7 o l'8 novembre 1944 i fascisti lo arrestano per una delazione mentre sta entrando con alcuni pezzi di un ordigno nel laboratorio di via San Vincenzo, vicino all'Accademia Militare, e lo torturano con estrema brutalità nelle stanze della cosiddetta “quota pipistrello”. Nonostante i suoi aguzzini arrivino a cospargerlo di benzina e a ustionarlo gravemente, Emilio Po non rivela il nome di nessuno dei suoi compagni. Il 10 novembre è fucilato insieme a Giacomo Ulivi e Alfonso

Piazza lungo il muro del palazzo vescovile di Modena, in Piazza Grande, davanti agli occhi di parecchi cittadini, tra cui il padre e la sorella Elda. Lo ricorda una lapide nel luogo dell'uccisione e un cippo ai Mulini nuovi. A lui è anche intitolata una importante strada modenese e, dal 1988, una scuola primaria della città. Gli è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria nel 1949.



EMILIO: L'OCCUPAZIONE TEDESCA E LA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Dopo l'8 settembre 1943 l'Accademia Militare viene sciolta e il Palazzo Ducale occupato dai tedeschi, che dal 25 settembre vi collocano il Platzkommandantur I (Comando del presidio militare tedesco) della provincia di Modena. Ciò vale anche per i comandi italiani. Dal 12 dicembre del 1943 qui trova sede il Comando provinciale dell'Esercito Italiano e dall'autunno 1944 l'Ufficio politico investigativo (UPI) della GNR, precedentemente dislocato in piazzale Risorgimento. Nelle sue carceri, collocate nel sottotetto della torretta ovest (denominata dalla popolazione "Quota pipistrello"), vengono torturati partigiani e civili arrestati. Da qui parte il 10 novembre 1944 la colonna fascista che accompagna alla fucilazione in Piazza Grande i partigiani Emilio Po, Alfonso Piazza e Giacomo Ulivi.

1944 - IL MACABRO TEATRO DELLA RAPPRESAGLIA. L'UCCISIONE DI ALFONSO PIAZZA, EMILIO PO E GIACOMO ULIVI

Dopo l'uccisione di quattro fascisti a Soliera, il 10 novembre 1944 il comando della GNR, la Guardia Nazionale Repubblicana, decide di fucilare Emilio Po, artificiere della Brigata partigiana Walter Tabacchi, Alfonso Piazza, sottoufficiale dell'aeronautica che dopo l'8 settembre aveva aderito alla Resistenza, e Giacomo Ulivi, uno studente universitario di Parma arrestato più volte per attività

antifascista. Emilio Po era stato fermato dai militi dell'UPI (Ufficio Politico Investigativo) mentre si recava nel laboratorio di esplosivi della brigata. Convinti di aver messo le mani su un esponente importante della Resistenza, i fascisti lo torturano brutalmente, fino a cospargerlo di benzina e ustionarlo. Alfonso Piazza proveniva da Agrigento ed era stato fermato qualche tempo prima perché trovato in possesso di armi e documenti falsi, mentre Giacomo Ulivi era un simpatizzante del Partito d'Azione. Questa rappresaglia rientra nella logica di violenza adottata dal fascismo modenese per fiaccare i partigiani e per minacciare la popolazione, ma è il simbolo di un mutamento nella sua strategia, perché, esasperando l'uso della violenza e della tortura sui prigionieri evidenzia la volontà di andare verso la radicalizzazione dello scontro con i partigiani. Come in un'esibizione teatrale, infatti, i tre condannati vengono caricati su un camioncino che parte dall'Accademia e li conduce lentamente verso Piazza Grande, accompagnato da giovani toscani del reparto controguerriglia (fuggiti dalla loro regione già occupata dagli Alleati), che intonano inni fascisti. I tre giovani vengono allineati al muro del Palazzo vescovile e fucilati, davanti agli occhi dei passanti e della sorella e del padre di Emilio Po. La rappresaglia, per le brutali modalità in cui è perpetrata, scuote profondamente la cittadinanza e scatena una dura presa di posizione nel CLN provinciale, che condanna a morte i responsabili di tali azioni e tenta di fermare la spirale di violenza. Se le autorità amministrative cominciano ad avvicinarsi alle organizzazioni partigiane, i comandi militari fascisti però perseverano nella repressione e nell'uso della tortura sui prigionieri.



Emilio Po (Modena, 9 luglio 1916 – Modena, 10 novembre 1944). Falegname ebanista, dopo aver assolto l'obbligo di leva nel 9° Reggimento artiglieria "Brennero", Emilio Po era stato congedato nel 1938 come specialista di radiotrasmissioni. Richiamato nel gennaio del 1943, era stato mandato a Piacenza per frequentare un corso per artificieri e di lì comandato presso la Direzione di artiglieria di Roma, quale artificiere addetto al disinnescamento delle bombe di aereo inesplose. Allo sbandamento dell'Esercito italiano seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, Emilio Po raggiunse la sua città e si unì ai primi gruppi partigiani che si stavano costituendo nel Modenese. Entrato nella 65ª Brigata "Walter Tabacchi" dei Gruppi di Azione Patriottica ebbe l'incarico di ispettore della formazione. Esperto di esplosivi, Po partecipò a numerose azioni di sabotaggio. Il 7 novembre 1944 fu catturato dai fascisti, per una delazione, proprio mentre stava trasportando in bicicletta un ordigno da lui stesso fabbricato e nascosto in una borsa piena di segatura. Nel luogo stesso dove stava lavorando, fu seviziato con un ferro rovente perché rivelasse il nome dei suoi compagni. Ma Emilio Po non parlò. I suoi aguzzini cosparsero allora il suo corpo di benzina e lo diedero alle fiamme. Ridotto ad una piaga vivente, il falegname fu trascinato sino in piazza Grande e qui, presenti alcuni suoi famigliari, fu fucilato con altri due antifascisti. Medaglia d'Oro al valor militare, partigiano audace e intrepido, fin dagli albori della lotta di resistenza dedicava tutto se stesso alla causa della libertà. Esperto artificiere, avocava a sé il rischioso compito della manipolazione degli esplosivi e volontariamente partecipava a numerosi atti di sabotaggio che grave danno apportarono all'apprestamento bellico nemico. Sul palazzo vescovile di Modena, all'angolo di piazza Grande con calle dei Campionesi, il 10 novembre del 1948 è stata apposta una lapide sulla quale è scritto:

*«Dopo inaudito martirio
sacrificarono la giovane vita
per la patria e la libertà
esempio e monito agli italiani
medaglia d'oro Emilio Po
partigiano Alfonso Piazza
partigiano medaglia d'argento Giacomo Ulivi
fucilati in questa piazza
dai nazifascisti
il 10 novembre 1944».*

Ad Emilio Po, al quale sono intitolate una delle più importanti arterie stradali di Modena e una via di Castelfranco Emilia, nel 1988 è stata dedicata la scuola elementare statale del "Villaggio Artigiano" di Modena. Il nome di Emilio Po compare su una lapide posta sulla Strada degli Artiglieri, nella zona monumentale istituita nel 1967 dal Ministero della difesa in località Costa Violina a Rovereto, in provincia di Trento.

LA LETTERA

Prima di morire, Emilio Po lasciò alla famiglia questa ultima lettera:

«Tisbe, mia adorata ed amabilissima sposa,

so quanto male ti ho fatto e il dolore che lascio a te con le mie due piccole creature, Meri e Maurizio, che spero in avvenire siano degne ed abbiano stima di te. Chiedo perdono di fronte alla volontà degli uomini e di fronte a Dio del male che ti ho fatto in questo breve periodo del nostro matrimonio; perdonami ed abbi molta cura dei nostri bambini, educali nella legge di Dio, e nel rispetto della legge della Patria. Quando ci sposammo ci eravamo illusi di passare una lunga vita insieme, invece un triste destino ci separa così presto. Ricordami sempre; fa pregare i nostri piccoli per me, ed io dal Paradiso, ove spero di andare, mi ricorderò sempre di voi tutti. Cerca ancora di andare d'accordo colla mamma ed il papà e la mia cara sorella Elda e il mio amato fratello Danilo, che ora si trova in terra lontana, al suo ritorno non saprà darsi pace perché tanto ci amavamo, spero pure che al suo ritorno si curi dei miei bambini e te. Per ora sta ancora in famiglia fino a guerra finita per poter tirare avanti meglio tutti assieme.

Papà caro, rispettali tutti i miei cari e fa tu le mie veci per far crescere bene i miei bambini, mamma adorata perdonami anche tu di questo grande dolore che ti lascio assieme a tutti gli altri di questa mia imprudenza compiuta...

Elda, sorella mia adorata rispetta pure tu coloro che avevo più cari al mondo e sii sempre buona come sei stata sin qua.

Addio tutti con tanti baci ed un grande dolore. Addio Meri, Maurizio, Tisbe, Mamma, Papà, Elda, Danilo e tutti i parenti che sempre mi hanno ricordato e mi ricorderanno. Ciao, baci a tutti dal vostro amato Emilio».

(Emilio Po, tratto dalle *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, p. 66.)



